

Il sacerdozio, un tesoro custodito in vasi di creta*

Caro Luca,

per chi ti conosce intimamente non è difficile comprendere il motivo della scelta delle letture che sono state proclamate in questa liturgia di ordinazione sacerdotale. In esse, sono espressi i sentimenti che provi in un momento così solenne della tua vita. Nello stesso tempo, sono indicati i compiti che l'Ordinazione sacerdotale ti affida. Traggo, fior da fiore, qualche espressione per mettere in evidenza le emozioni che si agitano nel tuo cuore e le funzioni che dovrai esercitare nel tuo ministero.

Con l'apostolo Paolo, riconosci che sei portatore di un tesoro nascosto in un vaso di creta (cfr. *2Cor* 4,7). Considera, innanzitutto, che il *tesoro sei tu!* Prendendo in esame la tua umanità, pensa alle parole della lettera agli Ebrei secondo la quale l'uomo è fatto «poco meno degli angeli» (*Sal* 8,6). Per questo, esclama con il salmista: «Ti lodo, Signore, perché mi hai fatto come un prodigio» (*Sal* 138,14). La tua altissima vocazione è far risplendere nella tua persona la bellezza stessa di Dio creatore. Ti sia di esempio e di sprone san Luigi Gonzaga, del quale celebriamo oggi la memoria liturgica. Sii, come lui, ardente nel servizio e gioioso nella lode. Il nome Luigi, infatti, significa «combattente valoroso».

Giovane di intelligenza brillante e aperta, dal carattere forte e focoso, talvolta ostinato e duro, san Luigi, una volta, avrebbe detto di sé: «Sono un pezzo di ferro

* Omelia nella Messa di ordinazione sacerdotale di Luca Abaterusso, Piazza Castello, Tiggiano 21 giugno 2018.

contorto che deve essere raddrizzato». Sono parole, queste, che potresti riferire alla tua persona, nella certezza che la grazia corregge ogni imperfezione e fa risplendere i doni di Dio. San Luigi aveva il destino già segnato: diventare marchese imperiale come il padre. Per questo, fin da bambino fu gradualmente avviato alla conoscenza e frequentazione in quel mondo nobile e dorato, spesso corrotto e corruttore, dove non di rado regnava il culto dell'effimero e dell'apparenza, il tutto condito di banalità e vanità. Luigi, però, si lasciò attirare dall'amore di Cristo e, dimenticando tutti i privilegi, ispirò la sua vita al motto: «Essere come gli altri». Come Gesù, che si fece povero per diventare servo di tutti.

Cristo è il tesoro nascosto nel campo per il quale vale la pena di vendere ogni cosa pur di impadronirsene (cfr. Mt 13,44). Pertanto, più persevererai nella sua amicizia, più sarai capace di continuare la sua opera redentiva¹. Nella profondità abissale della tua relazione con lui, comprenderai di non essere sacerdote per te stesso, ma per gli altri, per tutti gli altri, senza esclusione di nessuno². Come a Pietro (cfr. Gv 21,15-17), Cristo, più volte, ti domanderà: «Luca, mi ami?». E tu, con le parole di san Luigi, dovrai rispondere: «Il Dio che mi chiama è amore. Come posso arginare questo amore, quando per farlo sarebbe troppo piccolo il mondo intero?»³.

Considera, dunque, come vero tesoro della tua vita, la potenza straordinaria con cui Cristo circonda la tua persona (cfr. 2Cor 4,7). Sei chiamato a non presentare te

¹ Cfr. B. Nodet, cit, p. 98.

² Cfr. B. Nodet, cit. p. 100.

³ Giovanni Paolo II, *Omelia a Castiglione*, in occasione del IV centenario della morte del santo, 22 giugno 1991.

stesso o a fidarti delle tue qualità, ma ad essere testimone vivente del potente amore di Cristo che agirà attraverso la tua debolezza. Sei stato scelto da Cristo al fine di essere, grazie a lui, sale della terra e luce del mondo, consacrato per la salvezza degli uomini. Tuo impegno principale sarà quello di sperimentare, dentro di te, la presenza “intima e indicibile” di Cristo di cui parla sant’Agostino nelle *Confessioni*: «Eri più dentro in me, nella mia parte più interna, e più alto della mia parte più alta (*interior intimo meo et superior summo meo*)»⁴.

Sei anche chiamato a valorizzare i doni e le qualità più belle della tua persona per esercitare il tuo ministero a servizio degli altri. Il sacerdozio non ti colloca “al di sopra” o “al di fuori”, ma “nella e di fronte alla comunità” e ti abilita a un servizio d’amore nel quale ogni tua caratteristica personale è messa a disposizione per la crescita di coloro che ti saranno affidati. In questa prospettiva, puoi ben dire che *il dono del sacerdozio è il tuo inestimabile tesoro*. Una realtà preziosa da ammirare con stupore, prima di essere un compito da svolgere con impegno e passione. Ne era ben consapevole san Giovanni Maria Vianney. Parlando del ministero sacerdotale, egli soleva dire: «Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è questo il tesoro più grande che il buon Dio può concedere a una parrocchia, e uno dei doni più preziosi della misericordia divina»⁵.

Esprimerai il tuo amore verso il Signore attraverso l’esercizio del ministero. L’amore vero si esprime nei fatti e nell’obbedienza al dono ricevuto, non nei sentimenti e nell’emozioni che si possono provare. Amare è “pascere”

⁴ Agostino, *Confessioni*, III,6,11.

⁵ B. Nodet (a cura di), *Il curato d’Ars, Pensieri*, Desclée de Brouwer, Foi Vivante, 2000, p. 101.

nel nome di Cristo, il popolo che egli ti affida. Certo, il ministero sacerdotale è una *fatica (sarcina)*, ma è anche un *grande tesoro se diventa un servizio d'amore (officium amoris pascere dominicum gregem)*⁶. Le tue mani, come quelle di Cristo, dovranno benedire. Le tue labbra diventeranno, per un istante, le labbra di Cristo (cfr. *Ger* 1,9). Anche il tuo cuore dovrà allargarsi sulla misura del cuore di Cristo. Custodisci, dunque, con gelosia il tesoro della sua amicizia e sii la sua trasparenza nel mondo perché gli altri possano incontrarlo e riconoscerlo. Il santo curato d'Ars soleva dire: «Se il mondo avesse la fede, vedrebbe Dio nascosto nel sacerdote come una luce dietro un vetro, come un vino mescolato all'acqua»⁷. Consacrato dallo Spirito di Cristo, dovrai essere trasparenza di lui. Dovrai testimoniare che vale la pena di vivere se Cristo diventa il centro della propria esistenza. Solo lui può donare una felicità piena e duratura.

Tutto l'amore di Cristo si racchiude nell'Eucaristia. Celebra ogni giorno il mistero eucaristico *con commozione e devozione*. In esso è *nascosto l'instimabile tesoro di grazia* che Cristo ha lasciato in eredità alla Chiesa. «La felicità che vi è nel dire la Messa si comprenderà solo in cielo» diceva il santo Curato d'Ars⁸. Rafforza, dunque, la tua a fede e quella dei fedeli nella presenza viva, reale e personale di Cristo nel sacramento dell'Eucarestia. È lì la sorgente della vera gioia. «Il sacerdote - affermava san Giovanni Maria Vianney - deve provare la stessa gioia (degli apostoli) nel vedere Nostro Signore che tiene fra le mani»⁹.

⁶ Agostino, *In Iohannis Evangelium*, 123,5.

⁷ B. Nodet, cit, p. 97.

⁸ *Ivi*, p. 104.

⁹ *Ivi*.

Il mistero eucaristico si esprime nella *comunione sacramentale* che tiene uniti tutti i presbiteri tra di loro. Considera questo legame fraterno come un *tesoro di ineguagliabile ricchezza*. Armonizza le tue relazioni con gli altri sacerdoti al fine di realizzare quella comunione sacerdotale di cui parla san Pietro (cfr. *1Pt* 2,9) per costruire il corpo di Cristo e realizzare la civiltà dell'amore (cfr. *Ef* 4,11-16). Sei rivestito del ministero sacerdotale per la misericordia che ti è stata usata, non perderti d'animo. Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, non comportarti con astuzia falsificando la parola di Dio, ma annuncia apertamente la verità, e presentati davanti al cospetto di Dio con umiltà e misericordia (cfr. *2Cor* 4,1-2). Ascolta l'esortazione di sant'Ignazio di Antiochia che invita i sacerdoti a essere «uniti tra loro come lo sono il corpo e l'anima, fusi nell'obbedienza ad ogni comando di Dio, ripieni della sua grazia, compatti fra loro e alieni da ogni contaminazione estranea»¹⁰.

L'amore è effusivo, si dona senza riserve. Segui, dunque, l'esempio di carità di san Luigi. Egli non risparmiò le sue energie fino a quando raccolse un moribondo, malato di peste, e se lo caricò sulle spalle per portarlo all'ospedale. Probabilmente fu contagiato proprio in quella circostanza. Servendo gli ammalati, contrasse anch'egli la peste e si spese tra sofferenze indicibili senza, tuttavia, mai perdere la serenità dello spirito. *Fu un martire della carità, e non solo un testimone della castità*. La sua fu una vita consacrata totalmente a Dio; un'esistenza consumata nel servizio appassionato dei fratelli. Nel 1968, Paolo VI disse: «Luigi concepì la sua esistenza come un dono da spendere

¹⁰ Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Romani*, 1,1.

per gli altri». San Giovanni Paolo II, nel giugno 1991, affermò: «Il Padre misericordioso ha concesso a Luigi d'immolare la sua giovinezza in un servizio eroico di carità fraterna»¹¹.

Vedi, caro Luca, quante perle preziose compongono il tesoro che questa sera è posto nelle tue mani. Ho elencato quelle più splendide e inestimabili: la tua persona, il mistero di Cristo, il ministero sacerdotale, l'Eucaristia, la comunione presbiterale, l'amore verso i fratelli.

Sii consapevole di custodire questo tesoro in un "vaso di creta". Questa immagine, da una parte, indica la tua malleabilità nel farti modellare dalla grazia, dall'altra evoca la fragilità propria della condizione umana. La consapevolezza della tua debolezza non deve farti perdere d'animo. San Paolo ha espresso felicemente l'infinita distanza che esiste fra la nostra vocazione e la povertà delle risposte che possiamo dare a Dio. Conserva, perciò, nell'intimo del tuo cuore la commovente e fiduciosa esclamazione dell'apostolo: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10).

Il segreto della riuscita del tuo ministero consisterà nel riconoscerti "vaso di creta", materiale povero che però contiene un grande tesoro: la potenza salvatrice di Dio. La coscienza della tua fragilità, infatti, deve aprire l'animo all'intimità con Dio che dà forza e vigore. Riconosci di essere vulnerabile, e confida sempre nella potenza redentiva della grazia. Quando vivrai momenti di delusione e di tribolazione, non abbatterti. Ricorda che la tua forza viene dall'unione con Cristo. Lasciati modellare da lui, come la creta da un esperto vasaio.

¹¹ Giovanni Paolo II, *Omelia a Castiglione*, cit.

Ricorda la bellissima scena descritta nel libro del profeta Geremia. Dio invita il profeta a recarsi nella casa del vasaio ad osservare la sua opera. Mentre il vasaio sta modellando il vaso, ad un tratto questo si spezza. Il vasaio, però, non getta via l'argilla, ma la riprende fra le mani e ricomincia a lavorarla. A quel punto il Signore esclama: «Casa d'Israele, non posso io fare con voi come ha fatto questo vasaio?». Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così siete voi nelle mie mani» (Ger 18,6).

Questa è la promessa che il Signore rivolge anche a te. Sei nelle sue mani, come un vaso di creta. Mentre egli ti sta modellando, può accadere un imprevisto che interrompe la sua opera. Dio, però, non rinuncia al suo progetto. Se ti renderai conto di essere in difficoltà, mettiti alla presenza del Signore, e lasciati plasmare da lui. Egli riprenderà il lavoro per trasformarti in strumento di benedizione e di salvezza per gli altri. Se ti accorgerai che il tuo vaso sta andando in frantumi, ricorda che Dio è un esperto Vasaio che può riparare ogni guasto, anzi può rimodellare il vaso in modo nuovo e bello. Non scoraggiarti mai, ma affidati sempre nelle mani del Signore! Più comprenderai che non sono le tue abilità a compiere cose meravigliose, ma la grazia di Dio, più rimarrai sicuro e stabile nel tuo cammino. Tutti possiamo sbagliare e fallire. Non dobbiamo, però, mai disperare. Sii umili e docile, come una morbida argilla nelle mani del divino Vasaio!

Ti siano di conforto le parole del profeta Isaia: «Quelli che sperano nell'Eterno acquistano nuove forze, s'innalzano con ali come aquile, corrono senza stancarsi e camminano senza affaticarsi» (Is 40,31). Il termine ebraico *qavah*, tradotto con “sperano”, significa più propriamente essere intrecciato e strettamente unito. L'attitudine che ti

viene richiesta è quella di sperare in Dio, non in te stesso. La tua forza consiste nel rimanere fortemente legato al Signore. In una società caratterizzata dalla velocità, dalla fretta, dall'impazienza, egli ti invita a riappropriarti dell'arte dell'attesa, del dedicare a lui il tempo necessario per permettergli di trasformarti. Se riserverai un tempo congruo della tua giornata per invocare e attendere la sua venuta, egli potrà lavorare su di te e portare a compimento l'opera che questa sera ha iniziato. La contemplazione del capolavoro che Dio realizzerà nella tua persona e attraverso il tuo ministero farà traboccare il tuo cuore di una gioia vera e incontenibile.

È l'auguro più sincero che formulo interpretando i sentimenti dei tuoi genitori e famigliari, di questa comunità parrocchiale e di tutto il presbiterio diocesano che questa sera ti accoglie con gioia nella sua fraternità sacramentale.